

Waldheim ammette: «Sapevo»

NEW YORK — Per la prima volta Kurt Waldheim ha ammesso di «essere stato a conoscenza delle atrocità commesse dai nazisti contro i partigiani jugoslavi» durante il periodo in cui prestò servizio come ufficiale del controspionaggio nell'esercito tedesco. L'ammissione è stata fatta dall'ex segretario generale dell'Onu e candidato alla presidenza austriaca in un'intervista pubblicata ieri dal «New York Times». Waldheim ha però precisato di non essere stato coinvolto direttamente negli atti di violenza contro i partigiani e di non avere saputo nulla, all'epoca, delle deportazioni di ebrei dalla Grecia e da Vienna. Il 67enne Waldheim, che i sondaggi continuano a dare leggermente favorito nelle elezioni presidenziali del 3 maggio, si è detto «piuttosto sicuro di vincere».



Musselli in aula cerca di ritrattare

TORINO — Bruno Musselli, uomo chiave del processo sullo scandalo dei petroli che si sta svolgendo a Torino, è comparso ieri in aula. Ha tentato di ritrattare quanto aveva dichiarato nel corso degli interrogatori avvenuti in fase istruttoria. Il pubblico ministero ha vivamente protestato per il comportamento del petroliere che si è giustificato sostenendo che all'epoca degli interrogatori era in condizioni psicofisiche assai precarie: «Mi tempestarono di domande, l'unica strada era di ammettere e venire finalmente fuori».

I vip dal giudice contro Novella 2000: «Disturba la privacy»

ROMA — «La nostra vita privata non si tocca»: lo hanno ribadito ieri mattina con decisione personaggi popolari dello spettacolo come Nino Manfredi, Carlo Verdone, Luciano De Crescenzo, Carla Gravina, Giuliano Gemma, Catherine Spaak e Mino D'Amico, in preda per la prima volta della causa contro il settimanale «Novella 2000» che, in uno degli ultimi numeri, ha pubblicato la cosiddetta mappa «acchiappavip» con indirizzi e abitudini di una cinquantina di nomi famosi della capitale. La diffusione di quell'inserto ha creato imbarazzo, tensione e non pochi disagi tra gli attori, le attrici e i divi della televisione. Le testimonianze: «Dopo la pubblicazione della mappa nella quale si diceva che esco presto di casa per comprare giornali e panini — ha detto De Crescenzo — mi si è presentato un signore, mio compatriota, dicendomi di essere un malvivente mirato da cattive intenzioni e mi ha chiesto 50 mila lire. Gliel'ho date e vorrei che il direttore di «Novella 2000» me le restituisse». Carlo Verdone: «Per sette giorni un fotografo mi ha tenuto d'occhio dal terrazzo di una casa vicina alla mia, finché mi sono deciso a chiamare i carabinieri. Decine di persone hanno usato ogni trucco pur di farmi aprire la porta. La mia posta è stata aperta e sottratta. Gli inquilini del mio palazzo mi hanno fatto capire che da quando sono arrivato io è finita la pace. Sono stato costretto ad andare in campagna con la mia famiglia perché non ne potevo più». Più irritato è apparso Nino Manfredi: «C'è gente che ci aspetta in strada per chiederci denaro. Ho anche il diritto di essere tirchio. Siamo personaggi pubblici e anche per questo dobbiamo essere difesi». Per Carla Gravina la mappa ha avuto l'effetto di aumentare la paura nel rientrare a casa. Il processo è stato rinviato al 22 maggio.

«Coloriamo i cieli» alla terza edizione porta sul Trasimeno anche gli aquiloni cinesi

ROMA — «Nel mese della terza luna le rive del Lago di Trasimeno sono affollate di gente, i ragazzi fanno volare gli aquiloni e le ragazze vanno in altalena. In primavera l'aria è così alta che molte rondini ritornano». Gli antichi versi del poeta cinese Qing Guo Lin potrebbero iniziare qualunque cronaca di quello che tra pochi giorni avverrà su rive a noi più vicine, quelle del lago Trasimeno. In questo splendido pezzo di Italia dal 20 aprile al 1 maggio si svolgerà, infatti, il terzo raduno internazionale di aquilonisti. «Coloriamo i cieli» (così si chiama la manifestazione voluta dalla regione Umbria, dall'Arce, dall'azienda di promozione turistica del Trasimeno) riunirà migliaia di ragazzi dagli 8 ai 14 anni provenienti da trenta città italiane. Trecento di questi parteciperanno a tre laboratori: uno sulla costruzione degli aquiloni, un altro sull'educazione alla pace, un terzo sul sole visto come scienza e come gioco. Nell'ambito della manifestazione, è prevista una mostra di aquiloni cinesi nelle sale di Palazzo Corgna a Castiglione del Lago ed un concerto per aquilone, flauto, voce e percussioni. Il gran finale, il 4 maggio, sarà all'ex aeroporto di Castiglione del Lago dove per tutta la giornata si svolgerà il raduno con le loro «opere» aquilonisti di diversi paesi. Stanno per giungere sulle rive del lago delegazioni della Germania federale, del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra e, per la prima volta mai attestata, della Cina. I cinesi sono maestri nell'arte di costruire «sogni» di carta leggera da far volare portati dal vento. Alla conferenza stampa di ieri era già presente una delegazione di quel Paese giunta per l'occasione. A guidarla il primo segretario dell'ufficio culturale dell'ambasciata Li Guoging e Sun Li-doug, segretario generale del festival di Weifang, la città che in Cina è considerata la «patria degli aquiloni». Attualmente in questa città sono in mostra oltre 200.000 esemplari, costruzioni leggere e affascinanti, una via di mezzo tra l'alta ingegneria e la fantasia che per una volta raggiunge il potere, che da più di 2.500 anni colorano il cielo della Cina. Opere di ogni dimensione, dragni, rondini, pappagalie, falchi, aragoste, lunghi trecentocinquanta metri o come il palmo di una mano, invaderanno il cielo e le strade di tutti i paesi che si affacciano sul Trasimeno. «Sarà anche un'occasione per conoscere meglio la nostra terra e tutto quanto può offrire, ha detto ieri Giuliano Feluccia, dell'azienda di promozione turistica. «È un modo originale, usando un po' la fantasia, un po' il gioco per ricreare un legame con la realtà, mediando però attraverso un'esperienza decisamente diversa rispetto a quella che i ragazzi che vi parteciperanno, fanno tutti i giorni». Ha aggiunto Carlo Pagniarini, presidente nazionale dell'Arce ragazzi.

Marcella Ciarelli

La Corte d'Appello respinge l'istanza di ricasazione

Il processo continua

Sconfitti i legali di Cosa nostra

La rapida decisione segno della volontà dei magistrati di non lasciare spazio a manovre «gravi, strumentali e pretestuose» - Ripreso l'interrogatorio di Contorno: ha riconosciuto i fratelli Prestifilippo e Franco Spadaro

Nostro servizio
PALERMO — L'attacco di Cosa nostra al maxi processo è fallito. Sono bastate meno di 24 ore alla Corte d'appello per esaminare e respingere l'istanza di ricasazione del presidente Alfonso Giordano presentata l'altro ieri dai difensori dei fratelli Angelo e Vincenzo Pipitone. La ricasazione era infondata. Quanto è accaduto in aula non autorizzava in alcun modo il «timore» espresso nel documento difensivo che il presidente Giordano fosse mosso da un «personale interesse per un giudizio preconciso».



PALERMO — Una foto d'archivio di Salvatore Contorno con la moglie e i figli

La Corte non si è limitata a confermare la piena regolarità, formale e sostanziale, del dibattimento, ma ha anche inflitto ai fratelli Pipitone la condanna ad un'ammenda di 100mila lire. La certezza con cui i vertici della magistratura palermitana hanno respinto l'insinuante manovra della difesa è rivelatrice della volontà di non lasciare spazio a manovre «gravi, strumentali e pretestuose». Così si è qualificato l'avvocato Armando Costa, difensore di Buscetta, che insieme all'avvocato Franco Alberini, legale del pentito numero due Totuccio Contorno, si è pubblicamente dissociato dall'iniziativa degli altri difensori. Una mossa, ha aggiunto Costa, che appare «odiosa nella formula», giuridicamente infondata e «rispettando il rispetto all'accaduto. Il difensore di Buscetta ha definito un errore involontario, un incidente di percorso quello del presidente Giordano che l'altro ieri aveva formulato a Contorno una domanda sui fratelli Pipitone in modo tale da dare l'impressione di «suggerire» al pentito la risposta.

Il fatto poteva, secondo Costa, «legittimare una garbata protesta ma non la ricasazione». Gli avvocati hanno voluto invece arrivare al braccio di ferro, piegandosi ad una strategia elaborata nelle gabbie che mira a creare artifici ostacoli e gravi difficoltà al processo. Tutto ciò nel tentativo di recuperare terreno dopo gli effetti disastrosi, per la difesa, degli interrogatori di Buscetta e Contorno e i confronti con Liggio e Calò. Il processo è ora ripreso e va avanti speditamente, ma l'incidente non resterà senza conseguenze. La ricasazione per il momento si è risolta in un boomerang per i difensori. L'ordinanza della Corte d'appello ha restituito autorità a Giordano che, dopo lo smarrimento e le incertezze del primo momento, ieri è tornato in aula rinfrancato e in grado di dirigere il dibattimento con maggiore serenità. Il clima del processo è an-

che esso più sereno. Almeno in apparenza. Gli avvocati hanno voluto invece arrivare al braccio di ferro, piegandosi ad una strategia elaborata nelle gabbie che mira a creare artifici ostacoli e gravi difficoltà al processo. Tutto ciò nel tentativo di recuperare terreno dopo gli effetti disastrosi, per la difesa, degli interrogatori di Buscetta e Contorno e i confronti con Liggio e Calò. Il processo è ora ripreso e va avanti speditamente, ma l'incidente non resterà senza conseguenze. La ricasazione per il momento si è risolta in un boomerang per i difensori. L'ordinanza della Corte d'appello ha restituito autorità a Giordano che, dopo lo smarrimento e le incertezze del primo momento, ieri è tornato in aula rinfrancato e in grado di dirigere il dibattimento con maggiore serenità. Il clima del processo è an-

che esso più sereno. Almeno in apparenza. Gli avvocati hanno voluto invece arrivare al braccio di ferro, piegandosi ad una strategia elaborata nelle gabbie che mira a creare artifici ostacoli e gravi difficoltà al processo. Tutto ciò nel tentativo di recuperare terreno dopo gli effetti disastrosi, per la difesa, degli interrogatori di Buscetta e Contorno e i confronti con Liggio e Calò. Il processo è ora ripreso e va avanti speditamente, ma l'incidente non resterà senza conseguenze. La ricasazione per il momento si è risolta in un boomerang per i difensori. L'ordinanza della Corte d'appello ha restituito autorità a Giordano che, dopo lo smarrimento e le incertezze del primo momento, ieri è tornato in aula rinfrancato e in grado di dirigere il dibattimento con maggiore serenità. Il clima del processo è an-

nuova patente di credibilità al pentito che accusa. I personaggi da riconoscere erano tre: Franco Spadaro, figlio del boss dell'eroina Tommaso, e i fratelli Girolamo e Santo Prestifilippo, rampolli di uno dei fedelissimi di Michele Greco. In un gruppo di quattro giovani della stessa età e con analoghe caratteristiche somatiche, Contorno non ha avuto alcuna esitazione: «Spadaro è lui, ho detto pronto, indicando il giovane che stava a fianco di un procuratore legale prestatosi all'esperimento. Contorno ha riconosciuto anche i Prestifilippo. «Sono — ha detto — il primo e il quarto. Ma non ricordo i loro nomi di battesimo, non vorrei fare confusione».

La difesa che aveva preteso i confronti nel tentativo di mettere in crisi i cornicchiati memoria del grande pentito ha dovuto incassare un altro duro colpo. Contorno regge, e regge anche molto bene. Regge di conseguenza anche l'accusa che punta molto sulle rivelazioni di «Coriolano della Floresta» che si stanno dimostrando sempre più documentate, precise e categoriche di quelle dello stesso Buscetta. Del resto una ragione c'è: a differenza del suo capo, Contorno ha vissuto sempre in Italia e delle famiglie palermitane conosce, per via diretta uomini e cose. Oggi è ancora lui sulla scena. È l'ultima udienza prima di una lunga sospensione. Il processo si ferma per quindici giorni perché il giudice riassume il giudizio d'appello contro il gruppo di Tommaso Spadaro, colto sul fatto mentre spediva negli Usa ottanta chili di eroina nascosti dentro scatole di scarpe.

Gino Brancato



Già a Chigaco Svetlana Stalin Riserbo in Urss

La decisione legata a motivi familiari La figlia è in Inghilterra da due giorni

MOSCA — La figlia di Stalin, Svetlana Alliluyeva, è da ieri nuovamente negli Stati Uniti. La donna ha lasciato Mosca il giorno a bordo di un volo della «Swissair» diretto a Zurigo. Dalla città elvetica è ripartita poi alla volta di Chicago. Il suo soggiorno nell'Unione Sovietica (che aveva abbandonato clamorosamente nel 1967) è durato quindi complessivamente un anno e mezzo. Svetlana Stalin decise infatti di lasciare l'Inghilterra dove si era da poco trasferita insieme alla figlia Olga Peters, nell'ottobre del 1984. La partenza dell'unica figlia di Joseph Stalin è stata avvolta dal massimo riserbo e la notizia è stata data con un ritardo di ventiquattro ore quando Svetlana, come ha confermato un portavoce dell'aviazione federale americana, era già a Chicago.

Il responsabile della «Swissair» a Mosca, Heinz Lanz era stato il primo a dare notizia dell'avvenuta partenza di Svetlana Stalin confermata successivamente dal portavoce dell'ambasciata americana Jaroslav Verner. Martedì ventiquattre ore prima, la figlia quattordicenne di Svetlana Stalin, Olga Peters, era ritornata in Inghilterra ed aveva abbracciato gli insegnanti ed i compagni della scuola quacchera che era stata costretta ad abbandonare per seguire la madre in Urss. Quando nell'ottobre del 1984 ritornò nell'Unione Sovietica, Svetlana Stalin, giustificò la decisione con il desiderio di riallacciare i legami con i due figli maggiori, Josef di ventidue anni e Yekaterina di diciassette che aveva abbandonato bambino per ripartire in Occidente. La decisione della nuova partenza sembra legata anche in questo caso a motivi familiari. I due figli maggiori di Svetlana Stalin non sono probabilmente riusciti a ristabilire con la madre il rapporto desiderato ma l'interloco per diciassette anni. Anche i rapporti tra Olga Peters, la ragazza nata dal matrimonio tra Svetlana e l'architetto americano William Wesley Peters, ed i due fratellastri sarebbero rimasti freddi. Ai giornalisti, che l'hanno intervistata ieri in Inghilterra, Olga ha detto tra l'altro: «Non mi sono stati mai spiegati i motivi per cui non sapevo cosa dire». Svetlana Stalin avrebbe più volte espresso il suo pentimento per aver costretto la figlia a interrompere gli studi in Inghilterra per portarla a Tobliss. NELLA FOTO: la figlia di Svetlana, Olga. A tornata nella sua vecchia scuola a Soffron Walden, in Inghilterra.

Dal 1° luglio aumenti ai soldati

Si della Camera: «soldo» militare da 2 a 4 mila lire

Il provvedimento ora va al Senato - Interrogazione Pci sul nuovo regolamento

ROMA — Il soldo ai militari di leva dal 1° luglio passa dalla attuale 2 mila lire al giorno a 4 mila lire. Lo ha deciso la commissione Difesa della Camera. Il provvedimento ora deve andare al Senato. Il trattamento, d'ora in poi, sarà adeguato annualmente in rapporto all'aumento dei costi della vita. La proposta largamente unitaria, di cui era primo firmatario il comunista Baracetti, prevedeva un aumento a 5 mila lire. Alla fine, poiché il trattato di Spadolini insisteva per una riduzione per «ragioni di bilancio», è stata trovata una soluzione intermedia. La legge stabilisce anche che l'indennità di impiego operativo degli ufficiali di carriera sia elevata del 20%. E veniamo al regolamento di disciplina, che il governo, su proposta di Spadolini, ha approvato il 19 marzo scorso e che ora è alla firma del presidente della Repubblica. I comunisti, in una interrogazione di Baracetti, Cerretti, Palmieri e Zanini, ne hanno subito contestato la «non rispondenza» alla legge dei principi della disciplina militare, a suo tempo approvata dal Parlamento ed ai pareri che, sulla bozza di regolamento, erano stati espressi le commissioni Difesa della Camera e del Senato. I punti contestati sono diversi: il limitare a segnalare i più rilevanti: 1) Il regolamento approvato subordinato — in contrasto con la legge — al regolamento dell'esercito di disciplina militare. Il che è inammissibile. Diritti e doveri del soldato sono soggetti soltanto ai principi costituzionali e alla legge. 2) Per quanto riguarda il rifiuto di sottostare a ordini manifestamente rivolti contro le istituzioni dello Stato o

a ordini la cui esecuzione costituiva comunque manifestazione di reato, il regolamento, predisposto da Spadolini, consentiva il rifiuto di far presente al superiore la gravità dell'ordine, ma lo obbligava a «eseguire se l'ordine è confermato». La legge invece prevede che il militare «ha il dovere di non eseguire l'ordine ed informare al più presto i superiori». Come si vede, siamo in presenza di un vero e proprio stavolismo. 3) Nell'articolo 10, poi, che tratta del «dolo del personale», con una dizione generica — osservano i deputati comunisti — si «introduce di fatto una limitazione molto ampia che può essere strumentalmente usata per considerare come infrazioni disciplinari l'esercizio dei diritti politici. 4) Istanze collettive. Il regolamento stabilisce che queste iniziative siano punite con la sanzione massima, se rappresentate in sedi diverse dagli organi previsti dal regolamento sulle rappresentanze con gli enti locali; considera «grave mancanza disciplinare» il rifiuto, da parte dei delegati su mandato degli organismi di rappresentanza, di comunicare alla commissione Difesa della Camera la tutela dei delegati delle rappresentanze, prevedendo il trasferimento di autorità da parte dell'amministrazione. L'8 maggio se ne discuterà in commissione Difesa della Camera.

a. d. m.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	9 12
Verona	9 13
Trieste	10 17
Venezia	8 13
Milano	8 13
Torino	5 12
Cuneo	4 10
Genova	10 14
Bologna	9 19
Firenze	11 21
Pisa	18 26
Ancona	7 18
Perugia	8 13
Pescara	6 23
L'Aquila	4 15
Roma I	9 16
Roma F.	11 17
Campob.	6 13
Bari	4 18
Napoli	9 17
Foligno	11 18
S.M.L.	11 18
Reggio C.	11 23
Messina	12 19
Palermo	12 22
Catania	19 20
Alghero	15 17
Cagliari	8 19

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è essenzialmente controllato da una circolazione di aria umida ed instabile che aumenta un sistema depressionario che agisce fra l'Europa nordoccidentale e il Mediterraneo. Il tempo in Italia — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse tratti anche a carattere temporalesco. Sulle regioni centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite con attività nuvolosa più consistente sulla fascia tirrenica dove sono possibili precipitazioni. Sulle regioni meridionali tempo variabile con nevosità irregolare e schiarite anche ampie temperature senza notevoli variazioni.

Sconcertante epilogo dell'inchiesta sui costruttori

Caltagirone prosciolti

«Non ci fu bancarotta»

ROMA — Prosciolti i fratelli Caltagirone. Non ci fu bancarotta, non vi fu dolo, perché il valore degli immobili superava l'ammontare dei debiti (centinaia di miliardi). Con queste motivazioni la magistratura romana ha chiuso, dopo 3 anni, una delle inchieste più scottanti degli ultimi tempi e che diede origine, a catena, a una serie di clamorosi colpi di scena e casi «politico-giudiziari». A sanzionare il proscioglimento con formula piena dei fratelli Caltagirone, Francesco Gaetano e Camillo, è stato il giudice istruttore Luigi Bucarelli. L'accusa, nei confronti dei costruttori romani, non è solo per la via mondana ma soprattutto per essere «grandi sostenitori» della Dc, era di bancarotta fraudolenta. In pratica, secondo l'accusa, i Caltagirone avevano ottenuto centinaia di miliardi di crediti per decine di società fantasma o fittizie, i cui bilanci erano però andati in disastro. A capo di queste società comparivano degli amministratori, che erano però dei

semplici «prestanome». Anche queste persone (iudici in tutto) sono state prosciolti dal giudice istruttore. Il magistrato ha accolto in pieno la tesi difensiva secondo cui i Caltagirone, con il loro comportamento, non intendevano dolosamente pregiudicare gli interessi dei creditori. Inoltre una nuova perizia avrebbe accertato che il valore del patrimonio societario dei Caltagirone (ossia dei palazzi e dei cantieri) era superiore ai debiti contratti. La vicenda è ovviamente assai controversa. La Procura generale ha impugnato la decisione del giudice sostenendo giustamente che il pronunciamento in sede penale doveva essere adottato solo dopo che anche il magistrato civile avesse giudicato «falliti» o meno i fratelli Caltagirone. La magistratura romana, però, ha voluto chiudere la faccenda in sede penale e ora i costruttori (Gaetano e Francesco) hanno via libera per tornare in Italia dagli Usa. Difficile dire se questa è la loro intenzione (in America hanno av-

vato altri affari). Sta di fatto che dall'Italia fuggirono nel dicembre '79, poco prima che i giudici della sezione fallimentare, mentre la Procura insabbiava lo scandalo, decidessero di emettere decreti urgenti d'arresto. Chi patì le conseguenze peggiori della intricata vicenda furono proprio i giudici fallimentari, messi sotto accusa (anche se poi prosciolti) per abuso d'ufficio, per aver «osato» inquire su personaggi del calibro dei Caltagirone. A orchestrare la campagna contro i giudici fallimentari fu il senatore dc Claudio Vitale (ex magistrato) il quale, con l'ausilio di decreti d'arresto ma anche nel mondo politico. È rimasta famosa l'intervista del dc Franco Evangelisti che ammise candidamente il sostegno economico al suo partito dei costruttori: «Ogni tanto Gaetano veniva e diceva, a Frà che te serve?».

Interrogata a Milano

Crack dell'Ambrosiano

La Bonomi dal giudice

«Non intendo rispondere»

MILANO — Per quarant'anni è stata la «first lady» indiscussa della finanza privata italiana; da cinque anni si è ritirata a vita privata, cedendo le redini del suo impero economico al figlio Ieri. Anna Bonomi (da pochi giorni rimasta vedova del secondo marito, Giuseppe Bolchini) è comparsa al settimo piano di palazzo di giustizia, dove ha sede l'ufficio istruttore, scortata da due avvocati, Federico Stella di Milano e Cesare Zaccone di Torino. I giudici istruttori del caso Ambrosiano, Pizzi e Bricchetti, volevano ascoltarla nella veste di indiziata di concorso nella bancarotta fraudolenta dell'istituto che fu di Roberto Calvi. Ma l'interrogatorio, se così lo si può definire, si è esaurito in pochissimi minuti. «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere», ha dichiarato la signora Bonomi, sfruttando il diritto concesso ad ogni imputato. E ai giudici non è rimasto che prendere atto della sua scelta e congedarla. Almeno per ora.

La comunicazione giudiziaria le era stata spedita nei giorni scorsi, dopo una missione dei magistrati in Svizzera, sulle tracce dei mille rivoli, o fiumi, di denaro, usciti dalle casse dell'Ambrosiano. Nella Confederazione svizzera hanno trovato il punto di approdo, tra l'altro, di un flusso di quattordici milioni di dollari partiti il 9 febbraio dell'82 (sei mesi prima della bancarotta ufficiale) dalla consociata bahamense del Banco, l'Ambrosiano di Nassau, e finiti sui conti privati di alcuni noti personaggi: Flavio Carboni, Maurizio Mazotta (l'attentato braccio destro di Francesco Pazienza), e appunto, Anna Bonomi. Più esattamente, una sua società, la Camus, per una «quota» di due milioni di dollari (all'epoca tre miliardi di lire). Su quell'accordo, dunque, Anna Bonomi ha scelto di non parlare. Forse nel timore che alle accuse connesse con il suo lungo e amichevole rapporto con Roberto Calvi potessero aggiungersi una nuova contestazione, per reati valutari.

E' l'ex capo dei «lupi grigi»

Un imputato protesta

Bloccato il film

sull'attentato al Papa

ROMA — Il film «Attentato al Papa» messo in onda dalla Rai il 6 e il 7 aprile scorsi non può essere ulteriormente prorogato ed è diffuso né ancora venuto almeno fino al 19 maggio prossimo. È quanto ha stabilito il pretore della prima sezione civile dott. Bonaccorsi accogliendo il ricorso presentato dai difensori di Musa Serdar Celebi. L'ex presidente della federazione degli idealisti turchi in Germania, assolto due settimane fa (come tutti gli altri imputati) per insufficienza di prove dall'accusa di concorso nell'attentato al Papa, Celebi, libero da qualche giorno di poter rientrare a Francoforte (dopo la pronuncia della Cassazione), si era rivolto all'autorità giudiziaria sostenendo che nel film della Rai si ledava il suo nome e chiedendo quindi un immediato intervento a tutela della sua persona. Celebi afferma che il film televisivo offre una «distorsione della verità giudizi-

ziaria», e che la ricostruzione cinematografica della vicenda lo presenta in modo dubbioso e contraddittorio tale da raffigurarlo, anche fisicamente, come l'oscuro manovratore del complotto per l'attentato al Papa) e ciò in diffamità dal verdetto assolutorio della Corte d'Assise. Il magistrato, riconoscendo per il momento valide le argomentazioni, ha emesso un provvedimento di «inibizione provvisoria» ed ha convocato le parti in causa per il 19 maggio prossimo al fine di definire la vicenda davanti ad un altro collega della prima sezione. Come si ricorderà il film mandato in onda dalla Rai (seguito da un documentario sul processo vero e proprio) aveva sollevato critiche da molte parti. In sostanza la pellicola segue chiaramente la sola ipotesi accusatoria (basata sulle parole di Agca) che il dibattimento aveva invece smentito. È questo sia per la «pietà bulgara», sia per la «pietà turca».